

Dall’estraneità alla fraternità: scegliere la condivisione
(Prof. Roberto Mancini)

Scopo

Attraverso la mia relazione vi propongo di riconsiderare la logica del dono intesa non tanto in generale, quanto specificamente come la logica stessa del Vangelo.

La domanda che muove questa analisi è: *come far crescere una cultura della condivisione, nella Chiesa così come nella società?*

1. La mentalità attuale

Non serve un lungo discorso per vedere che la mentalità contemporanea è bloccata dentro una logica di primato del capitale, idealizzato come padre di ogni mezzo e del raggiungimento di ogni fine.

La globalizzazione non è affatto l’unificazione dell’umanità; è invece l’affermazione del potere totalizzante dell’economia sulla vita di tutti ed è la finanziarizzazione come fondazione dell’egemonia culturale e politica della finanza, che così parassita l’economia.

Il primato del capitale comporta, più che una “religione” del denaro, un nichilismo permanente, i cui effetti di fondo sono l’ingiustizia e l’aggravarsi delle diseguaglianze, la miseria e la fame per molti, la precarizzazione per quasi tutti, la tendenziale distruzione della natura, la perdita di democrazia.

In una parola: il sistema del capitale è un sistema *ad alta entropia* (disperde energia, aumenta il disordine del sistema stesso).

Se si allarga lo sguardo al cammino storico dei popoli, si vede che questa società bloccata e dispersa ha radici storiche di lunga durata, soprattutto in Occidente, in conformità a una tradizione di antifraternità per cui la condivisione e la giustizia nell’uso dei beni della terra sono rimaste per lo più una frontiera invalicata della storia.

2. La logica del dono

La logica del dono è la logica della vita, ne custodisce il senso: non assume come fine supremo la sopravvivenza, ma una vita riuscita, compiuta.

La vita è dono, non abbandono; ognuno è dono vivente, valore intrinseco e incondizionato, così lo sono anche le relazioni e ogni forma di comunione in esse.

Imparare a vivere significa imparare a ricevere, a ricomunicare, ad amare.

“Dono” non significa regalo o donazione, bensì *relazione di dono* nella corrente della buona reciprocità a cui ogni partecipa con libertà e come co-soggetto, mai come oggetto.

3. Il Vangelo rimosso

Per oscurare questa logica della vita e costruire la società su basi nichiliste è stato storicamente necessario rimuovere o travisare strumentalmente il Vangelo.

I tre equivoci di fondo, a riguardo, sono i seguenti:

- a. invece del dono si è instaurato il sacrificio inteso come scambio;
- b. invece della condivisione si sono preferite la teoria del distacco interiore nell’accumulazione e la stabilizzazione della divisione tra poveri e ricchi (l’ “aiuto”) invece della condivisione;
- c. l’estraneità di ognuno verso tutti invece della fraternità-sororità.

Ne è scaturita in Europa una cultura dello scambio senza identificazione con gli altri, senza cura per la comunità: pensare solo a sé e alla propria sopravvivenza, è l'imperativo della mentalità borghese.

4. La via per il ritorno del Vangelo nella società

La svolta è data da comunità cristiane disposte alla discontinuità con tutto ciò che distoglie dal Vangelo e dalla logica del dono.

Che fare?

- a. esporsi alla Parola, lasciare che legga i nostri stili di vita
- b. affrontare la paura di accogliere la condivisione e ascoltarla, capendo che vivere per sé, trattenendo e cumulando i beni di cui si dispone, significa spegnere la vita stessa
- c. trovare insieme modalità più fraterne e sororalì che diano una nuova sicurezza. Sicurezza non fondata sull'appropriazione, ma sulla fedeltà della comunità come interprete della fedeltà del Padre (“gli uccelli del cielo, i gigli del campo”)
- d. rileggere insieme il significato della Caritas per tutta la comunità ecclesiale: la misura del condividere è la condizione di chi è stato reso e lasciato ultimo
- e. evitare il moralismo: se il valore delle persone, dei loro bisogni e diritti, viene riconosciuto, allora si può dare la giusta misura sia al valore dei beni sia al valore del denaro stesso. Cambia la percezione delle priorità. *La via della condivisione è una via di felicità.*

Tutto questo si fonda su una nuova esperienza della relazione con il Padre che spinga a seguire insieme la via di Gesù.

Il Vangelo può tornare nella società se il Vangelo torna al centro della vita della Chiesa.

Conclusioni

Per la svolta è necessaria un'energia adeguata.

La condivisione come comunione resta fondata, evangelicamente, sulla misericordia.

Essa è l'amore che non abbandona, che è fedele con l'infedele, che genera la giustizia più grande (Mt 5, 20) la quale risana le situazioni, guarisce, libera dalla miseria morale, materiale, sociale, culturale e spirituale.

Una società ad alta entropia può essere salvata da un'alta misericordia.

La misericordia sentita su di sé, sulla comunità, e ricomunicata a tutti è la forza specifica che permette ciò che immaginiamo impossibile.

Allora potremo vivere come Chiesa ciò che la società, nei secoli, ha ostinatamente respinto: la scelta di condivisione per il bene comune.

Come umanità siamo una sola famiglia, se la Chiesa è incarnazione di questa verità e la lascia trasparire nel suo modo d'essere, allora non solo viene rigenerata la comunione ecclesiale, ma viene aperta una via per la società. Non una via fondata sul potere delle strutture o delle autorità della Chiesa, bensì una via fondata sulla generazione di stili di vita giusti, solidali, armoniosi.

Una Chiesa che porta frutto, che sostiene con misericordia la vita di tutti (quando la sostenibilità è intesa sempre solo in senso passivo), testimonia che non i mercati, ma Cristo è il Signore della storia.